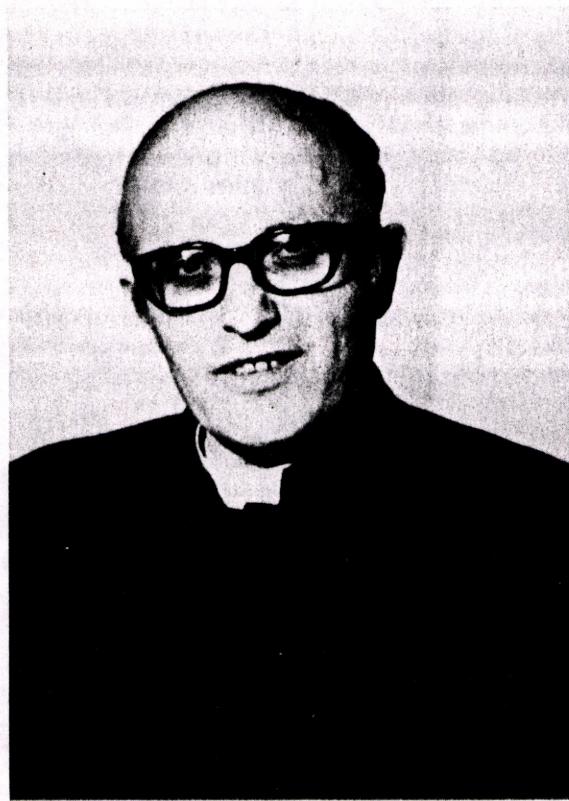


53B153



Ricordo di
Don EGIDIO ALDO CROSTA

29 novembre 1921 - 30 luglio 1992

«Il primo giorno della settimana Maria di Magdala, di buon mattino, mentre era ancora buio, si recò al sepolcro e vide che la pietra era stata rimossa» (Gv 20, 1).

Gesù Risorto ha rimosso la grossa pietra che chiudeva il suo sepolcro. Gesù Risorto vince ogni pesantezza.

E macigno pesante poteva essere per d. Aldo il suo corpo da tre anni paralizzato e poi mutilato. Macigno pesante gli era la sua precoce inattività e dipendenza dagli altri in tutto. Macigno pesante era la difficoltà ad esprimere il mondo interiore e l'affetto alle persone care che lo circondavano. Macigno pesante la solitudine e il silenzio di Dio.

Ma Gesù Risorto ha rimosso la grande pietra per sempre.

(*dall'Omelia*)

Egidio Aldo Crosta (amava farsi chiamare don Aldo e basta) era nato in una giornata fredda, il 29 novembre del 1921 da papà Giuseppe e mamma Maria nel paesello di Tramonte, sui ridenti Colli Euganei, a ridosso della famosa abazia benedettina di Praglia (Padova).

Era il primo di sei sorelle e di un fratello, ma erano uno sciame di cugini, perché il nonno Giacinto voleva tutti i suoi figli sposati in casa.

Ci lascia traccia della sua fanciullezza spensierata e semplice nelle poesie dedicate ai genitori e al suo paese. Alcuni sonetti e ballate, piccoli acquerelli affettivi che rivelano i colori, i suoni, i profumi e i ricordi della sua terra.

Di carattere riservato, come il papà, di salute precaria, preferiva la lettura e lo studio al lavoro dei campi.

Finite le elementari in vari paesi vicini e non avendo la possibilità di continuare a studiare, passò l'adolescenza nei campi a contatto con la natura.

In Parrocchia era attivo come chierichetto e poi capo Aspiranti.

Scoppiata la guerra nel '39 decise di andare in Collegio a Verona dai Salesiani per gli studi ginnasiali. Aveva 19 anni, ma a 21 subì un intervento chirurgico agli occhi che gli fece smettere gli studi per molto tempo e gli lasciò una vista precaria.

Quando vennero i Salesiani a Monteortone, vicino al suo paese, si decise di entrare in Noviziato ad Albarè di Costermano. Aveva 30 anni: un'idea da tempo maturata (*dai suoi scritti*).

Il suo ideale: essere sacerdote nella Congregazione Salesiana. Il suo motto: «Optatam metam contingam aut cadam» (*dal Diario*).

L'anno mariano 1954 lo trascorse a Nave (BS) e subito iniziò il

tirocinio prima al Coletti di Venezia e poi a Pordenone.

Nel 1956 tornò nella sua terra, a Monteortone, per i quattro anni di teologia. Di quel tempo ci ha lasciato il suo programma di vita: essere «altare» di sacrificio, «pane» di vita, «turibolo» di santità (*dal Diario*).

Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1960 da mons. Bordignon, vescovo di Padova, presenti papà, mamma e familiari.

Poi, il 3 luglio, la prima messa al suo paese, a Tramonte, arredato a festa. Un particolare che lui stesso ricorda. Volle condividere la gioia di quel giorno con altri due compagni ungheresi che non potevano tornare in patria. «Il momento in cui mi commossi fino alle lacrime fu al bacio delle mani. Non riuscii a trattenermi vedendomi oggetto di tanta stima e venerazione» (*dal Diario*).

Il 30 luglio era cappellano a Borgo Prà nella comunità salesiana di Belluno. Lì lavorò con zelo per tre anni, affezionandosi alla gente.

Nel 1963 fu mandato come economo a Cavalese, nel Trentino, tra ragazzi orfani che gli hanno strappato il cuore. Portò sempre infatti un amore particolare per i bambini.

I Salesiani intanto aprivano a Verona una nuova scuola tecnica professionale. Sui prati verdi di Borgo Milano un fabbricato nuovo fiammante. Nel 1965 don Aldo fu mandato là come catechista, ruolo classico nella pedagogia salesiana, ruolo che curò con particolare dedizione.

Dal 1966 al 1971 fu rimandato a Belluno come insegnante e incaricato dell'oratorio. Erano gli anni ruggenti della contestazione. Sentì il bisogno di ritornare agli studi, nonostante il problema degli occhi. Si iscrisse a Verona al biennio di Psicologia aperto da mons. Rodella e diede dieci esami.

Nel 1971 tornò a Monteortone per motivi di studio. Infatti sotto sollecito dei superiori si iscrisse alla Pontificia Università Lateranense di Roma per la licenza teologica con indirizzo catechetico. Diede 19 esami in due anni. Non era certo facile a 50 anni riprendere il ritmo giovanile degli studi, ma lo fece col suo solito entusiasmo.

Dal 1973 in poi fu mandato nella comunità di Trento e lì rimase fino alla fine. Inizialmente come insegnante, ma poi si dedicò completamente alla chiesa pubblica di cui era Rettore e al Centro Cooperatori che con lui ebbero un nuovo impulso.

La chiesa a Trento è dedicata a Maria Ausiliatrice, cosa molto gradita a don Aldo per la sua sincera filiale devozione alla Madonna. Famosi sono i suoi pellegrinaggi ai Santuari mariani d'Europa con pullman di amici e di cooperatori. Durante le ore di viaggio, per lui molto impegnative, si esprimeva in «servorini» e stornellate che tenevano allegra le ore.

Camminava sempre troppo veloce nelle visite e faceva digiuni di protesta all'albergo quando, secondo lui, non erano stati trattati bene.

Negli ultimi anni, prima della malattia che gli tolse quasi completamente movimento e vista, viveva di ricordi e di riflessione sulla fede che traduceva poi nelle ore notturne in preghiere e in poesie.

Il suo vivo mondo interiore trovava così la strada per esprimersi e comunicarsi.

Assistito dai salesiani, visitato tanto dalle sorelle e nipoti e curato con grande amore dalle suore dell'infermeria del clero di Trento, vi passò un anno di degenza e lì si spense serenamente nel pomeriggio del 30 luglio 1992.

CONSTATAZIONE

*I tanti doni che un dì m'hai dato,
già vengon meno col passar degl'anni
e poiché d'essi m'ero innamorato,
a ragion resisto ai primi affanni.*

*Se penso a quelli ch'ho sprecato,
vil cedendo a trappole ed inganni,
ancor più mi sento addolorato
per l'indugio espresso dei verd'anni.*

*Or comprendo la facile stoltezza
ma il tempo sfugge per ricostruire
e sol bramando Te m'è d'allegrezza.*

*Nel tuo amor, via, non c'è che dire,
la Fede trova posto, la saggezza,
per cui spero al porto pervenire.*

*Son sacerdote, già ho perdonato,
Tu, pietoso, perdona il mio peccato
e dammi gioia, briciole d'Amore:
essere nel tuo Regno, o mi' Signore!*

Tirsi TN (ovvero don Aldo)

S. Monica, 27.8.1987